



Barroso e Merkel: sosterranno gli istituti in difficoltà. Moody's taglia il rating di 30 enti locali

# Aiuti alle banche, Borse in festa

## Obama: «L'Europa il maggior ostacolo all'economia Usa»

**L'Europa come una zavorra per l'economia Usa che fatica a stare a galla. Obama parla del suo piano per il lavoro e della crisi: «Il maggior ostacolo per noi è la situazione nella Ue. Speriamo concordino un piano per il G20».**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

«Il maggiore ostacolo che l'economia americana ha di fronte è la situazione in Europa». Obama parla alla stampa, per spiegare perché i repubblicani dovrebbero sostenere il suo piano per il lavoro e invece non muovono in dito. I toni non sono più quelli del presidente bipartisan: se vuole rimontare nei sondaggi, il capo della Casa Bianca sa che deve dare un volto, e spesso anche un nome e cognome, a chi gli mette i bastoni tra le ruote. I repubblicani, dunque. Ma anche l'Europa che con le sue indecisioni - «devono mettere d'accordo venti, ventiquattro, ventisei governi» - pesa come una zavorra al piede degli americani. Barack Obama spiega che è in costante contatto con la cancelliera tedesca Angela

Merkel e con il presidente francese Sarkozy, «per impedire che la situazione debito nell'Eurozona finisca fuori controllo e scongiurare un eventuale smantellamento dell'euro». Il presidente ricorda gli interventi Usa durante la crisi finanziaria del 2008, li confronta con la necessità europea di mettere d'accordo i parlamenti di molti Paesi. Non è facile. «C'è un vertice del G20 a novembre, la mia grande speranza è che per quel momento abbiano un piano di azione molto chiaro e concreto e che sia sufficiente allo scopo - sottolinea Obama - L'incertezza sulla Grecia e sulla sua abilità di ripagare il debito e il debito di altri paesi dell'Europa meridionale, nonché dell'Irlanda e del Portogallo, sono fattori che mettono in forte tensione il sistema finanziario mondiale». E creano problemi all'America, dove la ripresa è ancora fragile.

Per molto tempo, ha ricordato Obama, l'economia americana ha fatto da traino a quella mondiale, i consumi Usa - e i debiti Usa - sono stati il motore. Non potrà essere ancora così. L'America non potrà solo comprare, rilanciare l'economia

vuole dire soprattutto «fare e vendere cose». Gli Stati Uniti devono pensare a ritornare in sella, «non permetteranno che il proprio debito vada a rotoli per aiutare le economie di altri Paesi».

Obama parla soprattutto all'America, insistendo sulla necessità di varare il piano sul lavoro da 447 miliardi di dollari, presentando il conto ai più ricchi con una sovrattassa del 5,6% sui redditi a partire da un milione di dollari. «Se non agiamo subito per la nostra economia, ci saranno problemi molto peggiori di adesso», dice il presidente, chiedendo ai repubblicani di spiegare all'opinione pubblica tutti i loro no.

Un'insistenza fondata e Obama non può non saperlo. Perché se anche i sondaggi non sono dalla sua parte, raccontano però che il Paese condivide la filosofia di fondo del suo piano. Il 75% degli americani, secondo il Washington Post, è a favore di tasse più alte per i più ricchi - persino tra i repubblicani i consensi arrivano al 57%. Obama sa di parlare al cuore dell'americano medio, a quello che come lui si sente «frustrato», per il lavoro che non c'è, per l'opacità della finanza, vicino al sentire se non ai modi degli indignados che da metà settembre protestano contro lo strapotere di Wall Street. «Chi protesta dà voce alla frustrazione che c'è nel Paese», dice il presidente, quando gli chiedono dei manifestanti spuntati tra i grattacieli di New York: prima poche centinaia, divenuti migliaia mercoledì scorso con il sostegno dei sindacati conquistati da quello slogan tanto semplice quanto generico, «la protesta del 99% contro l'1%» che ha divorato il benessere dell'America. A chi se la prende con Wall Street Obama promette regole più stringenti, quelle alle quali - ricorda - i repubblicani si oppongono. «Gli eccessi di Wall Street in molti casi non sono stati illegali, ma immorali - dice -. Ma il loro impatto è stato ugualmente devastante». Obama è pronto a tendere una mano a chi protesta. «Stiano sicuri che il nostro obiettivo è quello di avere le banche e le istituzioni finanziarie in ordine, perché le peggiori conseguenze sono sempre quelle sull'economia reale». ♦

quanto affermato da Trichet, per il quale nel nostro Paese «c'è ancora molto da fare». E in relazione alla famosa lettera inviata nel mese di agosto a Palazzo Chigi, ha aggiunto che «ci sono decisioni che sono state prese in linea di principio ed altre che sono state applicate. Ovviamente si tratta di lavori in corso, ci sono molte altre misure da fare. Noi insistiamo molto sulle riforme strutturali e sull'aumento del potenziale di crescita, sia dell'area euro che di ogni singola economia nazionale». Sull'Italia si è esercitata anche la citata Christine Lagarde, che ha parlato di «risorse disponibili» da parte dell'Fmi per un eventuale sostegno dell'economia.

Alle assicurazioni, però, si contrappongono ancora una volta i fatti, con le agenzie di rating che continuano a «spolpare» il Belpaese. Ieri, dopo il declassamento del debito italiano operato martedì, è tornata sulla scena Moody's con la prevedibile serie di downgrade a cascata che hanno colpito le principali banche (a partire da Unicredit ed Intesa San Paolo) ed aziende nazionali (come Eni ed Enel), nonché trenta enti locali fra cui quasi tutte le regioni e città come Milano, Napoli e Firenze. ♦

### IL CASO

#### Stretta sui fondi Ue: li avranno solo gli Stati «virtuosi»

► Giro di vite sui fondi europei. Per la prima volta Bruxelles pensa di introdurre un legame preciso tra rigore finanziario - e quindi il rispetto del Patto di stabilità - e la possibilità di beneficiare dei fondi che ogni Stato riceverà nei prossimi sette anni. L'obiettivo: realizzare investimenti per politica regionale, sociale, di coesione, ma anche per agricoltura e pesca. In-

somma, se il Consiglio Ue dovesse concludere che un partner non ha preso le misure necessarie per far fronte ai deficit eccessivi, Bruxelles potrà fare scattare la «ghigliottina» «su una parte o su tutti i fondi strutturali» come chiesto, in particolare, dalla Germania. Immediata la protesta da parte della presidente del Comitato delle Regioni, Mercedes Bresso, che ha definito «assurdo bloccare i fondi nei Paesi in crisi», prendendoli «in ostaggio». Il commissario Hahn si è difeso dicendo che «la sospensione verrà applicata solo come «ultima ratio».